

Estratto da

CULTURA NEOLATINA

Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertoni

ANNO LII - 1992 - FASC. 3-4

Direttore

AURELIO RONCAGLIA

Associati alla Direzione Scientifica:

ROBERTO CRESPO

Universit  de Leyden
Olanda

ELSA GONÇALVES
Universidade Cl ssica de Lisboa
Portogallo

SAVERIO GUIDA

Universit  di Messina, Facolt  di Lettere
Italia

JOSZEF HERMAN
Institut de Linguistique de l'Acad mie Hongroise
Budapest, Ungheria

ULRICH M LK

Universit t G ttingen
Germania

ANSCARI M. MUND 
Institut d'Estudis Catalans
Barcelona, Spagna

GIUSEPPE TAVANI

Universit  "La Sapienza", Facolt  di Lettere
Roma, Italia

MADELEINE TYSENS

Universit  de l'Etat   Li ge
Belgio

FRANÇOISE VIELLIARD

 cole Nationale des Chartes
Paris, Francia

FRANÇOIS ZUFFEREY

Universit  de Lausanne
Svizzera

MUCCHI EDITORE

Luigi Da Porto e Pietro Bembo: dal canzoniere provenzale E all'antologia trobadorica bembiana

Il manoscritto n. 1749 del fondo francese della Bibliothèque Nationale de Paris, meglio noto ai provenzalisti con la sigla E¹, fu confezionato in Linguadoca tra la fine del XIII sec. e l'inizio del XIV. L'individuazione di questa provenienza non ha riscosso tuttavia l'unanime consenso della critica: G. Bertoni, per esempio, riteneva che «il ms. E potrebbe essere stato scritto da un provenzale disceso fra noi sul principio del sec. XIV»²; e sulla scia di Bertoni, sebbene con qualche distinguo, G. Folena ha scritto: «Di provenienza italiana (...) è certamente E (...), scritto da una mano provenzaleggiante ma probabilmente italiana del primo Trecento, con iniziali ornate che sembrano di scuola veneta coeva»³. Malgrado queste voci discordanti, si può ritenere ormai acquisita la provenienza linguadociana del codice, grazie soprattutto alle motivazioni sia storico-letterarie (il ms. E è l'unico codice a riferire alla fine della biografia di Peirol che questi *pres moiller en Monpeslier, e i definet*⁴), sia linguistiche⁵ apportate da F. Zufferey.

¹ Sulla struttura, le fonti e le attribuzioni di questo manoscritto provenzale mi riprometto di tornare in altra sede. La differenza nel *ductus* tra la pagina iniziale del canzoniere e il resto del manoscritto potrebbe far pensare che l'opera d'eseemplazione del codice sia dovuta a due mani distinte.

² G. BERTONI, *I trovatori d'Italia*, Modena 1915, pp. 190-1.

³ G. FOLENA, *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete*, in *Storia della Cultura veneta. I. Dalle Origini al Trecento*, Vicenza 1976, pp. 453-562 poi ristampato in *Id., Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova 1990, pp. 1-137, p. 11.

⁴ F. ZUFFEREY, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève 1987, p. 187, rileva che questa indicazione è resa possibile dal fatto che il copista «a pu disposer d'une information locale».

⁵ *Ibid.*: «La similitude que présente le système graphique du copiste de E avec celui uti-

Per ragioni ignote, il codice, lasciata la Provenza, giunse in Italia ⁶, dove risulterebbe citato, secondo il Thomas ⁷, in due inventari di manoscritti della famiglia d'Este, rispettivamente del 1436 e del 1488 ⁸:

Registro del 1436:

19) *Libro uno chiamato Folcho de Marsilia - in membrana - in francexe - covertto de chore roso;*

Registro del 1488:

53) *Liber Fulconis de Marsilia - in membranis N. 52, Cart. 116;*

Così il Thomas giustificava la sua proposta d'identificare col ms. E il codice indicato da queste brevi note dei cataloghi estensi:

A mon sens, ce Folcho de Marsilia ne doit pas être autre chose qu'un recueil des poésies des troubadours commençant par les chansons de Folquet de Marseille. Or, parmi les chansonniers provençaux connus, je n'en vois que trois qui se trouvent dans ce cas: Bibl. Nat. de Paris, fonds fr. n^{os} 856 et 1749, et Bibl. Ambrosiana de Milan, R 71. De ces trois manuscrits, le 1749, et lui seul, a précisément 116 feuillets. L'identité me paraît donc bien établie ⁹.

lisé par Miquel de la Tor, nous incite à chercher le lieu de provenance de notre chansonnier dans une région voisine de Montpellier: dans ce cas, le Biterrois ferait parfaitement l'affaire».

⁶ È interessante notare che anche il *Libro di Michele*, cioè il secondo codice esemplato in Linguadoca (per la precisione a Montpellier), trasmigrò in Italia, forse già all'inizio del XIV secolo; cfr. G. BERTONI, *Il canzoniere provenzale di Bernart Amoros (complemento Campori)*, Friburgo 1911, p. XX.

⁷ A. THOMAS, *Sur le sort de quelques manuscrits de la famille d'Este*, in «Romania», XVIII (1889), pp. 296-298.

⁸ Cfr. P. RAJNA, *Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi nel secolo XV*, in «Romania», II (1873), pp. 49-58; A. TISSONI-BENVENUTI, *Il mondo cavalleresco e la corte estense, in I libri di Orlando Innamorato*, Ferrara-Modena 1987, pp. 13-33, specialmente le pp. 14-22. Un manoscritto schedato come *Fulchettus* figura anche in un inventario di libri del 24 Agosto 1431 di Messer Palla Strozzi, gentiluomo fiorentino che, esiliato dalla sua città natale nel 1434, trascorse il resto della sua vita a Verona (cfr. G. FIOCCO, *La biblioteca di Palla Strozzi*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di T. De Marinis*, Verona 1964, II, pp. 289-310, in particolare le pp. 306-310).

⁹ A. THOMAS, *Sur le sort* cit., p. 297. L'esatta corrispondenza fra il numero delle pagine del codice registrato dall'inventario estense con quello attuale fa ipotizzare che il codice non abbia subito perdite di fogli o di fascicoli, come invece potrebbe suggerire l'irregolarità nella fascicolazione delle carte contenenti i testi biografici (pp. 189-210): infatti essi sono un quaternione

Malgrado l'esatta corrispondenza fra il numero delle pagine del codice registrato dall'inventario estense con quello attuale, l'identificazione suggerita da Thomas non è bastata a dissipare del tutto i dubbi sulla presenza del canzoniere E in Italia¹⁰.

L'effettiva presenza del canzoniere entro i nostri confini è però dimostrata da una firma, finora sfuggita agli studiosi, che ho potuto leggere grazie ai raggi ultravioletti della lampada di Wood: a p. 51 (cfr. Tavola I), di seguito alla data *anno d(omi)ni mill(es)i(m)o qui(n)gentesimo tertio decimo*, già utilizzata, alquanto stranamente dal Bertoni¹¹ come prova della presenza di E in Francia, si scorge una scritta erasa, che così recita:

Ego Ludovic(us d)e Portu

Il personaggio in questione è Luigi da Porto¹², nato a Vicenza nel 1486 ed ivi morto nel 1529, autore della famosa novella, *Giulietta*, che

(189-204) e un fascicolo irregolare composto da tre carte sciolte (cfr. M. CARERI, *Il canzoniere provenzale H* (Vat. Lat. 3207). *Struttura, contenuto e fonti*, Modena 1990, p. 166, n. 57). Queste ultime carte potrebbero essere però il residuo di un binione privo della carta finale.

¹⁰ Cfr. S. CINGOLANI, *Considerazioni sulla tradizione manoscritta delle "vidas" trobadoriche*, in *Actes du XVIII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Tübingen 1988, VI, pp. 108-115, p. 114, n. 29: «Contrariamente a quanto sostiene Folena [*op. cit.*, p. 461], ritengo di poter affermare che E non si è mai mosso dalla Provenza come testimonia tutta una serie di scritture aggiunte fra il XIV e il XVI secolo. Il manoscritto posseduto dagli Estensi sarà un suo gemello».

¹¹ G. BERTONI, *I trovatori* cit., p. 190.

¹² Su Luigi da Porto si vedano i vecchi – ma pur sempre validi – articoli di G. B. MOR-SOLIN, *Luigi da Porto storico della lega di Cambrai*, in «Archivio Veneto», XXXVIII (1889), pp. 27-122; G. BROGNOLIGO, *Luigi da Porto, uomo d'armi e di lettere del sec. XVI*, in «Il Propugnatore», n. s., V (1892), pp. 110-157 e 401-457 (poi rifiuto nel suo *La vita e le opere di Luigi da Porto*, in *Studi di storia letteraria*, Roma 1904); più recentemente G. PATRIZI, *Luigi Da Porto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 32, Roma 1986, pp. 736-41, ed infine R. FEDI, *Un'idea di Canzoniere: Le rime postume di Luigi da Porto*, in «Filologia e Critica», IX (1984), pp. 341-381 (poi ristampato nel suo *La memoria della poesia. Canzonieri, lirici e libri di rime nel Rinascimento*, Roma 1990, pp. 116-163). Dal momento che le informazioni sulla vita del Da Porto derivano dalle sue *Lettere Storiche*, e che esse si interrompono nel gennaio del 1513 (irrilevanti ai nostri fini sono le due lettere del 1528), risulta molto difficile stabilire dove egli si trovasse nell'anno dell'apposizione della firma in E (si consideri però che per il Clough le date delle singole *Lettere storiche* sono fittizie, in quanto esse furono scritte nel loro insieme intorno al 1522; cfr. C. H. CLOUGH, *Le "Lettere Storiche" di Luigi da Porto fonte della "Istoria Viniziana" di Pietro Bembo*, in «Archivio Veneto», LXXIII (1963), pp. 5-15, p. 6 con rimando a Id., *A Critical Edition of the "Lettere Storiche" of Luigi da Porto*, Oxford 1960, tesi dottorale che non ho potuto consultare).

lausit. celus que per nos non erit. rug
 mentem autem non guarit. nequim al tant
 plus que set isp.

Noir son meure enlone confit. celus que
 son alt derrier elon. calamar nos per et
 exenti. comf in cas dix n maquet. et
 nanc nos uedera ton. que la meo h q
 re lous. ben si per se uol arguar resp.

Cor ion uol pnta legin mas dieu pug
 uen per la duso. quem meta elsu per
 adit. la omnet yta exaco.

Emenret casf ut se chaur. curial met
 ner que fayo. de glona et lonhos del p
 don eis lo semblit elant. que plunals fol
 crechloy. pare dahuerte.

Et per lo freg remi nonnau. ant lam
 mu com faue lalor. currell puete gg
 aut damoi. emoren boucturida. com lau
 quan uerdon los plan. enaten tonctaur
 da. per licet plus que nos digi acueit. que e q
 pumia non dusa. moneoi. uira benau b
 apla. e ba d e e f mana dne

Quidat uol dour quim fia guar. per ne m
 d par m per ftoi. nupluc nar fil ficut uer fayo
 or. m quan uer gent arroyda. q amon glo
 tan com duna masf. crista un rom etbui
 da. edemou quan par lo fucit. eill fu re
 mans eill uasit. cui finamitlar enanda.

Pero pro ma de lauat. come hom fregle
 non in mellei. si ne seu fan namr dlar
 mady. eel que tun puer obuda. dombi
 am fol que lamru abut. x et rizon de
 curida. com uenit per calaur in huell.
 x effieu no concol lo mu. per la foudat ma
 quel lobrianda.

Tant et mon iei fit euent. egun cane
 hom nonat mator. quar de donat am pro
 lamellor. que mes can fort endehda. e emen
 fill uolli man oten latf. queu lamaru iuenem
 noueta tamat. al parit maneri de
 cant et mon iei fit euent. egun cane mo
 hom nonat mator. quar de donat amla
 mellor. que mes can fort endehda. dill
 uol li man oten latf. queu lamaru an
 anda. ce la non uol ieu mo pe
 ue aut iei in pogit ieu tai audat aras
 ranti quatu polur te abuuau Reb' cui

amanda. ceeta non uol ieu mo uenti.
 que ducim puete tener laclau. fieu per
 hea nona dalondanta.

Et aquela foudat non par. ant nam
 mat lo pis que loni. carlar lo duxion
 plus. que fol et qui tangle crida. de
 duna in seu faly ruy guarit. crene lon
 or per delia. emou de fite touguell. qui
 uol blasme in lau. ni bunt de fol que
 folunda. fere uanerbe.

I redidit del par. on maucanoz
 conquis. apentem si nous es fno.
 lo don malage mirat. on quem un: mat
 tan com fo abgent coma. nom dei per
 un marni. conplus puete adt nom poma.
 par uat imanon fo fil. no calicef plac
 quem. goguit. caplar alicu tot me uat.
 ad ben dir. quar de toudana terra coma.
 memur emtu deffallit: mar quan queit
 ure ler ueyona.

Anc non anet tant camul. uel fince
 in uel faryat. on uellit fol demandan
 tal. in plus pier amas uenit ab deruie
 eill gent quel corate coma. fill quem ue
 uen car uenit. tan mal met qui men
 deloma.

Si lamor don fui uent. done ara uofire
 depl amouit plus que uat. est non
 feta per fol uat. trallalir. dousta x
 alama coma. si meten elamenn. uol a
 gnan dant mendama.

Oer huet mar metbaudis. ps amant
 men amaru: quem sen deon allat.
 uenr eblayr ebrur ehan. emalbr. edic
 lant uol lamor nemf coma. quen uat et
 dperit. la on uolet obr que lama.

Eran fit cor at fitl rsl. cap atli com
 labell. queu mo gury de licf em latf.
 anno dm millo quingentellimo tertio decimo

A . a . d . e . d . e . f . g . h . i . k . l . m . n .
p . q . r . l . s . t . u . x . y . z . a . p . x
 Parei noster qui es in celis sanctificet
 nomen tuum ad ueniat regnum tuum
 fiat uoluntas tua sicut in celo et in terra
 panes nostruz quotidianuz. Da nobis
 hodie. Et dimitte nobis

Considerat que lo pa
 pa non ten conte de
 las gens dar mo

In hunc potter salti
 dit mltres. atala

anno dñi mri ihus x
 m dñam eterna

Homen nro de mrcer
 mamadi lapit

Tav. I: ms. E (Paris, BN, fr. 1749), p. 51

racconta la storia dell'amore fra Giulietta Montecchi e Romeo Cappelletti, e anche di un modesto canzoniere petrarchesco. Che la firma presente in E sia proprio quella di Luigi Da Porto lo conferma un'analogia nota latina relativa al nostro personaggio, «Lud. de Portu», presente alle cc. 10v-11 del ms. cartaceo miscellaneo 531 (Gonzati 26.6.5.; L 6.12) della biblioteca comunale Bertoliana di Vicenza¹³.

La firma che egli appose nel codice E, del quale cercò d'imitare la scrittura gotica, documenta materialmente un suo rapporto, di possesso o consultazione, col canzoniere. Alla sua mano vanno ricondotte anche le scritte in fondo e al margine di p. 51, le quali riproducono nella maggioranza dei casi alcuni versi della canzone *Ges per lo freg tems no m'irais* (BdT 112, 3). All'interno della stessa pagina si notano anche altre annotazioni, sempre della stessa mano di Da Porto, non inerenti al testo, quali preghiere (il *Pater noster*) o frasi di argomento ecclesiastico (*Considerat que lo papa non ten conte de las gens darmes*, ecc.). Scritte di questo stesso genere egli appose in molte altre pagine del ms.: p. 69 (*Maria, alleluia* insieme alla trascrizione di alcune parole presenti nelle canzoni *Aissi com cel que tem c'amors l'ausia* (BdT 30,5) di Arnaut de Maruelh e *Molt desir l'aura dousana* (BdT 34,3) di Arnaut de Tintinhac: *son, qu, fos*, etc.), p. 160 (*Si semper. amas deum. capitur possinc [?] si deus semper amatur a te abebis regnum dei; Domini nostri Ihesu Cristi amen. Ihesus Ihesus Ihesus*; etc.), p. 170 (cattiva copia di alcune parole della pastorella *L'autrier m'anava ab cor pensiu* (BdT 319,6) di Paulet de Marseille), p. 175 (prova di alfabeto e frasi religiose: *benedictite omnia opera domini domino a glorie Ecclesia*), p. 227 (trascrizione di alcune parole della canzone *Si'l dous jois d'amor* (BdT 244,15) di Guiraut d'Esplanha e prove di alfabeto, tutto però depennato), p. 230 (prove d'alfabeto depennate), etc. Queste postille non sono insomma tracce di notazione musicale coeve all'esemplazione del codice stesso, come sembra invece ritenere L. Kendrick nel suo recente *The Game of Love*:

The fourteenth century E songbook from Provence contains some marginal musical markings in the form of letters of the alphabet and names of Church songs and, on one occasion (p. 69), an "alleluia" written in the text at the end of a line. See p. 51, 52, 53, and 175 in this manuscript, where columns

¹³ P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, London-Leiden 1967, p. 304.

are rectified and additional space filled by means of red horizontal lines similar to those in some religious songbooks from St. Martial of Limoges ¹⁴.

A giudicare dal tenore di queste glosse, parrebbe ipotizzabile che il Da Porto conoscesse assai poco la lingua provenzale. Forse il suo interesse per il codice era essenzialmente collezionistico, secondo una moda diffusa tra le famiglie nobili venete del periodo, che vedeva l'intera stirpe dei Da Porto «gareggiare col Trissino nella ricerca di cose antiche» ¹⁵.

In relazione al gusto collezionistico di Luigi si potrebbe interpretare il doppio riferimento a un *Porto* possessore di libri (se davvero in tal senso va letto il richiamo), citato in due cataloghi di libri presenti nello zibaldone Vat. lat. 4817 di mano di Angelo Colocci ¹⁶. Alle carte 196r e 210r si notano infatti le seguenti indicazioni:

c. 196r	pozzo fosse <i>libri ha porto</i> De po(n)deribus philippa Verazzano ...
c. 210r	De uulgari eloquio Dante canzone L(ibr)o daugubio salvaggio cino et moderni L(ibr)o reale franc(esc)o barbarino

¹⁴ L. KENDRICK, *The Game of Love. Troubadour Wordplay*, Berkeley University 1988, p. 206, n. 16.

¹⁵ Cfr. B. MORSOLIN, *Le collezioni di cose d'arte nel secolo decimo sesto in Vicenza*, Vicenza 1881, p. 7; e più recentemente L. FRANZONI, *Antiquari e collezionisti nel Cinquecento*, in *Storia della Cultura Veneta*, III. *Dal primo quattrocento al concilio di Trento*, Vicenza 1981, pp. 207-266, p. 254.

¹⁶ Ringrazio Corrado Bologna per aver richiamato la mia attenzione su questi due importanti cataloghi di libri presenti nel Vat. lat. 4817.

L(ibr)o di lauo [?]
 di flavio
Libri di porto
 Ausonio

Ove questa identificazione si rivelasse fondata¹⁷, si potrebbe pensare a contatti romani fra il Colocci e il Da Porto, se il poeta vicentino si recò, come sembra, a Roma, stando almeno alla testimonianza dei sonetti 44 e 47 (44, 12-3: *Ché dai monti di Trento al vago ameno / Vaticano ti seguio*; 47, 4: *e gire u' 'l Tevre il bel terren diparte*). Un viaggio romano del Da Porto sembra confermato anche da due lettere di P. Bembo indirizzate a Roma, rispettivamente a M. Pietro Avila (31 gennaio 1526) e a M. Gio<van> Matteo Ghiberti Datario in Roma (1 Maggio 1526). Nella prima lettera egli prega l'amico di inviargli prontamente la documentazione che attesta «una supplicazione, e sopra essa un brieve, per la quale il Papa Leone rimetteva al suo Nunzio in Venezia, Mons.r di Pola, *una causa per la quale era stato citato in Roma, dinanzi ad uno auditore di Rota, M. Luigi da Porto Gentile uomo Vicentino amico grande mio*»¹⁸. Nella seconda missiva, invece, posteriore al probabile insuccesso del trasferimento del processo in Venezia, il Bembo invita il Ghiberti a giudicare con onestà Luigi da Porto per liberarlo da tutte le nefandezze che «un barattiere e ribaldo» gli rivolge contro: «Ora io, che so benissimo tutto il merito di questo piato, e so che colui che il tenta nol tenta ad altro fine se non per trarne moneta, sì come colui che sempre fu Masnadiero, e di sozza e perduta vita, priego voi, che con la grazia del favor vostro vogliate aspirare in tanto alla supplicazion di M. Luigi, il quale io amo sì come carissimo fratello si possa amare, che ella passi e sia segnata non solo a soddisfazione della città, che se ne scalda, ma ancora e sopra tutto della giustizia, che suole con voi poter molto più che la patria mia, o qualunque mondano intercessore non puote»¹⁹.

Dalla firma di Luigi Da Porto in E e dunque dall'accertata presenza del manoscritto in Veneto nel primo Cinquecento siamo indotti a prendere nuovamente in considerazione alcune ipotesi, già formulate in passato

¹⁷ Ferma restando l'estrema ipoteticità dell'identificazione, si può inferire soltanto che *porto* non è un'abbreviazione per "portoghesi", visto che tale lemma tornerà poco dopo, sempre all'interno dei due cataloghi.

¹⁸ P. Bembo, *Lettere*, a cura di E. TRAVI, Bologna 1990, v. II, p. 333.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 355-6.

da Canello²⁰, Cian²¹ e Bertoni²², sulla probabile conoscenza del canzoniere da parte di eruditi italiani del XVI secolo, in particolare Pietro Bembo.

Come è noto questi, sul finire degli anni Venti e all'inizio degli anni Trenta, stava preparando per la stampa una raccolta di «tutte le rime de' poeti provenzali insieme con le loro vite»²³, rimasta però inedita²⁴. È probabile che egli volesse inserirvi tutti quei componimenti di K e degli altri codici da lui posseduti, che riportano sue varianti marginali, segno questo, come ha ben rilevato Debenedetti²⁵, d'un progetto meditato e preciso di edizione critica, e non di una semplice opera di collazione.

Considerato che di questa antologia non sono stati rinvenuti gli autografi, assumono particolare valore testimoniale dell'acribia filologica del Bembo le citazioni che ne trasse A. F. Doni nei suoi *Marmi*²⁶, relativamente alla *vida* e ai primi diciotto versi della sestina di Arnaut Daniel. È comunque doveroso precisare che del *libretto*²⁷ (così il Doni definisce

²⁰ U. A. CANELLO, *La vita e le opere del trovatore Arnaldo Daniello*, Halle 1883, pp. 66-67: «Poiché [il Doni] ci avverte che il codice dal quale aveva e la sestina e la vita conteneva, oltre rime e biografie di trovatori, anche *fabliaux* (dei quali dà saggi); e poiché insieme il suo testo della sestina s'accorda quasi integralmente con quello di E, che appunto è detto avere un commento analogo a quello indicato per il suo; e poiché infine la versione della vita si accorda perfettamente col testo che ne abbiamo in E: noi conchiuderemo, che pur E, ora a Parigi, sia stato un tempo in Italia, e propriamente sia appartenuto al Bembo, dal quale passò al Beccadelli, che lo cedette o ne concesse l'uso al Doni».

²¹ V. CIAN, *Un decennio della vita di Pietro Bembo*, Torino 1885, p. 77: «Un altro codice [oltre a K] dovette far parte di quelli che furono posseduti e studiati dal Bembo. Questo è il codice membranaceo oggi esistente anch'esso nella Biblioteca Nazionale di Parigi col n. 1749 (anc. 7698), di scrittura del secolo XIV».

²² G. BERTONI, *Giovanni Maria Barbieri e gli studi romanzi nel sec. XVI*, Modena 1906, p. 68: «Non è improbabile che il Bembo abbia anche avuto tra mano il cod. E».

²³ Cfr. la lettera al Tebaldeo del 12 Novembre del 1530 (il testo è parzialmente pubblicato da S. DEBENEDETTI, *Gli Studi provenzali in Italia nel Cinquecento*, Torino 1911, pp. 262).

²⁴ Sui motivi che avrebbero potuto indurre il Bembo a non pubblicare la sua antologia trobadorica, mi permetto di rimandare a C. PULSONI, *Pietro Bembo e la tradizione della canzone Drez et razo es qu'ieu ciant em demori*, in stampa in «Rivista di letteratura italiana».

²⁵ DEBENEDETTI, *Gli studi cit.*, p. 126.

²⁶ A. F. Doni, *I Marmi*, per Francesco Marcolini, in Vinegia MDLII. Ho preferito ricorrere direttamente all'*editio princeps* del testo per evitare possibili fraintendimenti di lettura. Rispetto all'edizione in questione ho ritoccato la punteggiatura, distinto sempre le *u* dalle *v*, sciolto le poche abbreviazioni presenti e sostituito infine gli *et* con *e*.

²⁷ È merito del DEBENEDETTI (*Gli studi cit.*, pp. 120-8; ed anche Id., *Tre secoli di studi provenzali*, in V. CRESCINI (a cura di), *Provenza e Italia*, Firenze 1930, pp. 143-181, p. 150) l'a-

l'antologia bembiana) di cui egli dà notizia nei *Marmi* non appare menzione nelle varie edizioni e ristampe della sua *Libreria*²⁸, neanche tra le «opere degli autori veduti a penna, i quali non sono ancora stampati».

Il passo che ci riguarda è nella terza parte dei *Marmi*, pp. 155-58, nel mezzo di una conversazione fra lo Spedato ed il Viandante, accademici Peregrini:

Viandante: *Coteste novellette l'ho vedute in un libretto francese.*

Spedato: *Le sono in questo che tu vedi: e ci sono le Vite antiche de' Poeti provenzali, quelli che furon da Dante tanto lodati e dal Petrarca; e ci sono ancora le rime loro amorse.*

Viandante: *Chi t'ha accomodato di sì fatto libro?*

Spedato: *Egli era del reverendissimo Bembo e è stato donato al reverendissimo monsignor Lodovico Beccatello, legato del Papa a Vinegia.*

Viandante: *Quel mirabile intelletto? Io ho udito dire della nobiltà del suo animo cose stupende e maravigliose.*

Spedato: *Tu non hai udite tante che egli non ne sia più: prima, egli è cortese e virtuoso; poi aiuta tutti i letterati e begli ingegni che gli vengano inanzi; e quel che vale e tiene è ch'egli ha pochi suoi pari che sieno huomini da bene come lui, specchiati nella sua corte e ne' costumi di tutti.*

Viandante: *So ben che egli ha due uditori, Dottori mirabili, Messer Francesco e Messer Rocco.*

Spedato: *Tutta la famiglia brevemente è la creanza della gentilezza.*

ver identificato il *libretto* di cui parla il Doni con l'edizione di testi provenzali che il Bembo stava preparando per la stampa.

²⁸ Di detta *Libreria* ho rinvenuto una copia, a mia conoscenza non studiata, postillata da una mano cinquecentesca, differente da quella di cui dà notizia C. ARLIA, *Una ristampa della "Libreria" del Doni preparata ma non edita*, in «Rivista bibliografica italiana», V (1900), pp. 250-4. Si tratta di un esemplare dell'edizione del 1558 conservato oggi nel fondo Capponi della Biblioteca Apostolica Vaticana con la segnatura V 28. Fra le numerose postille presenti, testimonianza d'accurato studio da parte del possessore, si dovrà correggere quella relativa all'anno di pubblicazione delle *Rime antiche*: non fu il 1523 (si tratterebbe altrimenti di un'edizione ignorata di *Rime antiche* anteriore alla *Giuntina!*) ma il 1532. L'edizione di riferimento, il cui primo libro è in 12°, secondo quanto riporta il seguito della postilla, corrisponde alle *Rime di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte*, Stampata in Vinegia per Io. Antonio, e Fratelli da Sabinio. Nell'anno del Signore MDXXXII.

Viandante: Messer Gasparo e don Giovanni, che ne dite?

Spedato: Dico quel che ho detto e dirò mille volte, che loro e tutta la sua corte mostrino quanto sia il merito dell'eccellenza e della nobiltà dell'animo del lor Signore.

Viandante: *Che farai di cotesto libro?*

Spedato: *Stamperassi subito.*

Viandante: *O! E ci sono i versi e Francesi e Italiani?*

Spedato: Questo fia bel sentire: ascolta, di grazia, questa prima vita.

Viandante: Questi altri scritti da parte che sono?

Spedato: Son miei, perché ho provato a far una vita alla moderna.

Viandante: Come così alla moderna?

Spedato: Perché queste son fatte all'antica: qual vuoi tu che io legga prima, l'antica loro o la moderna mia?

Viandante: Qual vi piace: pure, fia meglio udire prima l'antica.

La vita d'Arnaldo Daniello

«Arnaldo Daniello si fu di quella contrada donde fu Arnaldo di Marueill, del vescovado di Peiregors, d'un castello che ha nome Ribairac; e fu gentilhuomo e apparò ben lettere, e fecesi giocolari²⁹ e prese una maniera di trovare in care rime. Il perché sue canzoni non sono leggiere ad intendere né ad apprendere, e amò una alta donna di Guascogna, moglie di Gulielmo di Bouvila, ma non fu creduto che la donna mai gli facesse piacere in dritto d'amore; là onde egli disse Io sono Arnaldo che amasso Laura, e caccio la lepre col bue e nuoto contra vento tempestoso. E qui sono delle sue canzoni sì come voi udirete».

La citazione di questa traduzione della *Vida* permette di avanzare alcune ipotesi sui codici utilizzati dal Bembo. Come è noto la vita di Arnaut Daniel è tradita da otto codici: A, B, E, I, K, N², R, a; va aggiunto inoltre

²⁹ È molto probabile che *giocolari* sia un refuso per *giocolare*. Trovo attestata questa voce nel *Libro de natura de Amore* di Mario Equicola, Venetia per Lorenzo Lorio de Portes, 1525, c. 193v, in un contesto non a caso attinente alla lirica trobadorica: «...Tra quali molti trovadori e *giocolari* ivi si radunavano componendo e recitando causon [sic], servientes, cobles e letres, e ballate d'amore...».

per le poche notizie che da esso trae Gianmaria Barbieri il *Libro di Michele*, latore, parrebbe, a giudicare dalle citazioni di Barbieri nelle sue minute, di ben due biografie del trovatore perigordino³⁰. L'esame della varia *lectio* della *vida* sembra permettere una divisione dei manoscritti in tre gruppi, a seconda della maggiore o minore estensione del testo: EIKN² presentano la versione più completa; ABa omettono invece la frase relativa all'abbandono delle lettere da parte di Arnaut, a causa del suo divenire giullare, forse per sanare la contraddizione che si crea fra *emparet ben letras...et abandonet las letras* di EIKN² o forse perché al biografo sembrava strano «che un uomo di nobile nascita (*e fo gentils hom*) si facesse giullare»³¹. Più semplicemente la lacuna di questi codici potrebbe essere stata causata «dall'omoteleuto *e delectet en trobar ... e pres una maniera de trobar*: l'occhio del copista poté passare inavvertitamente dal primo *trobar* al secondo omettendo tutto quello che v'era in mezzo»³². Infine R, spesso più compendioso, riporta una conclusione della biografia unica nel resto della tradizione³³. Di difficile collocazione, vista l'esiguità delle notizie che da esso trae Barbieri, è il *Libro di Michele*: in particolare la redazione della *vida* presente a c. 46r della minuta non sembra essere «di tradizione ER(Sg), ma di nuovo di tradizione AB (aa'-a'')», se è vero che vi si legge la frase *prese una maniera di poetare in care rime*, che ha il suo corrispettivo in *deleitet se en trobar et en caras rimas*, e non certo nell'*e deleitet se en trobar et abandonet las letras e fetz se ioglar e pres una maniera de trobar en caras rimas*, che è propria dei codici di X»³⁴.

³⁰ Il Barbieri trascriverà in due luoghi della sua opera due redazioni quasi simili della *vida* d'Arnaut. Non sono in grado di dire se esse siano un riflesso dell'eventuale, ma non probabile, doppia redazione della *vida* presente nel *Libro di Michele*. Va comunque rilevato che essendo queste due redazioni continuamente interpolate da Barbieri, non è possibile discernere quanto esse siano fedeli testimoni della biografia, o delle biografie, provenzale del *Libro di Michele*. Cfr. comunque sulla questione M. CARERI, *Il libro di Miquel de la Tor. Ricostruzione, edizione e studio*. Tesi di dottorato, Roma 1991.

³¹ G. G. FERRERO, *Le biografie provenzali dei trovatori*, Torino 1966, pp. 69-70.

³² *Ibid.* Dello stesso avviso, pur non conoscendo lo studio di Ferrero, anche J. BOUTIÈRE - A. H. SCHUTZ - I. M. CLUZEL, *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIII^e et XIV^e siècles*, Paris 1973², pp. XXV-XXVI. Nella nota relativa al passo citato Boutière-Schutz rilevano che «le mouvement *Et abandonet las letras... après amparet ben letras*, se retrouve ailleurs; par exemple, dans la *vida* de Peire Rogier: ... *e trovava ben. E laisset la canorga e fetz se joglar*» (n. 58).

³³ «*Lonc tems estet en aquela amor e'n fes motas bonas chansons et el era mot avinens homs e cortes*».

³⁴ G. FAVATI, *Le biografie trovadoriche*, Bologna 1961, p. 26.

Torniamo al testo della vita fornito da Doni, sulla base del libretto bembiano. Esso corrisponde alla versione maggiore della biografia, cioè a quella tradita dai mss. **EIKN**². L'unica differenza notevole è relativa alla mancata traduzione nel testo Doni del passo *e deleitet se en trobar et abandonet las letras*. È probabile che il Bembo abbia voluto ometterlo per evitare nella sua versione, pressoché letterale del testo provenzale, le fastidiose ripetizioni date dalle voci *trobar* e *letras*: «*et amparet ben letras e deleitet se en trobar et abandonet las letras e fes se iotglar et apres una maneira de trobar*».

L'esame più approfondito della *varia lectio* di **EIKN**² permette di precisare meglio i codici utilizzati dal Bembo:

E

Arnautz daniels si fo d'aquela encontrada don fo n'arnautz de *marueill* de l'evescat de peiregorc d'un castel quez a nom *ribairac* e fo gentils hom et amparet ben letras e deleitet se en trobar et abandonet las letras e fes se iotglar et apres una maneira de trobar en caras rimas per que sas chansos non son leus az entendre ni az aprnre <sic> et amet un'auta dona de guascuenha moiller d'en guilem de *bouvila* mas non fo crezut que la dona *anc* li fezes plazer en dreg d'amor per quel dis ieu soi arnautz c'amas laura e cas la lebre ab lo bou e nadi contra suberna *et aqui son delas soas chansos si com vos auziretz*.

K³⁵

Arnautz daniels si fo d'aquella encontrada don fo n'arnautz de meruoill del evesquat de *peiregors* d'un chastel que a nom *ribairac* e fo gentils om et anparet ben letras e deletet se en trobar et abandonet las letras e fez se ioglar e *pres* una mainera de trobar en cara rimas per que soas cansons no son leus ad entendre ni ad aprendre et amet una auta domna de gascoina mulher den guillem de *buovila* mas non fo cregut que la domna li fezes plaiser en dreit d'amor per quel dis eu son arnautz qu'amas laura e chatz la lebre ab lo bou e nadi contra siberna.

N²

Narnautz Daniels si fo d'aqella encontrada don fon Narnautz de Meruoill

³⁵ Non riporto la vida tradita da I, sia perché è uguale, salvo qualche minima differenza grafica, a quella di K, sia perché questo codice non era in Italia nel periodo in questione.

del evesqat de *Peiregors* d'un chastel que a nom Ribairac e fo gentils hom et emparet ben letras e deletet se en trobar et abandonet las letras e fetz se joglars e pres una mainera de trobar en caras rimas per que soas chansos non son leus ad entendre ni ad enprendre: et amet una auta Dompna de gascdina [sic] Mullier den guillem de buovilla, mas non fo cregut qe la dompna li fezes plaiser en dreit d'amor: per qu'el dis eu son Arnautz qu'amas Laura e chatz la lebre ab lo bou e nadi contra siberna. E fetz mantas bonas chansos tals con vos auszirez.

Come si può notare KN² omettono *anc*, avverbio temporale presente soltanto in E, *que la dona anc li fezes plazer en dreg d'amor*, e nella relativa traduzione italiana del passo: *che la donna mai gli facesse piacere in dritto d'amore*. Non solo: anche le grafie dei toponimi (*Marueill, Ribairac, Bouvila*), ma soprattutto la chiusa della biografia arnaldiana, esclusiva solo di E, *Et aqui son delas soas chansos si com vos auziretz = E qui sono delle sue canzoni sì come voi udirete*³⁶, confermano che fu E il codice principale da cui il Bembo tradusse la vida di Arnaut. Non si tratta comunque, tendo a sottolineare, di una traduzione letterale del testo di questo codice: il Bembo mise infatti a testo le lezioni *Peiregors* (E *Peiregorc*), e *e prese* < *e pres* (E *et apres*³⁷) proprie di K (e di N²); egli tradusse, insomma, il testo critico che aveva costituito collazionando i mss. E e K³⁸. Per quanto riguarda l'aspetto più propriamente letterale della traduzione, si può notare che il Bembo, oltre a mantenere inalterata la catena sintattica dell'originale, giunge perfino ad utilizzare dei 'calchi linguistici': *apparò*, voce usata nell'italiano antico col valore di "imparare", "apprendere", e probabilmente da lui sentita come provenzaleggiante³⁹, per *amparet* (la base etimologica delle due lingue è tuttavia distinta⁴⁰), e *care rime*

³⁶ Si tratta delle chiusa tipica delle *vidas* e delle *razos* presenti in E. Essa si conservò malgrado la separazione esistente nel codice fra testi lirici e prosastici.

³⁷ È probabile che il Bembo abbia scartato la lezione di E *et apres* per evitare la ripetizione di termini con uguale valore semantico, quali *apparò* (<*amparet*) e *apprese* (<*apres*).

³⁸ Non so dire se il Bembo avesse avuto a disposizione anche copia o *excerpta* di N², il manoscritto esemplato proprio in quegli anni da Giulio Camillo. In ogni caso non mi sembra necessario evocare la conoscenza, peraltro molto possibile, di questo codice da parte di Bembo per giustificare le forme *Peiregors* e *e prese*, visto che esse si ritrovano anche in K.

³⁹ Il termine non appare comunque citato tra i provenzalismi nelle *Prose della volgar lingua*. In quest'opera il Bembo utilizzerà undici volte *apparare* nelle sue varie forme verbali, numero inferiore, seppure di poco, rispetto alle quindici occorrenze di *apprendere*.

⁴⁰ Mentre il termine italiano deriva, così come scrivono C. BATTISTI - G. ALESSIO, *DEI*,

per *caras rimas*, dove il corrispettivo italiano *care rime* non ha la stessa pregnanza tecnica della base occitanica⁴¹. È molto probabile che con questa versione il Bembo abbia cercato di riprodurre in volgare lo stesso effetto prosodico della *vida* provenzale.

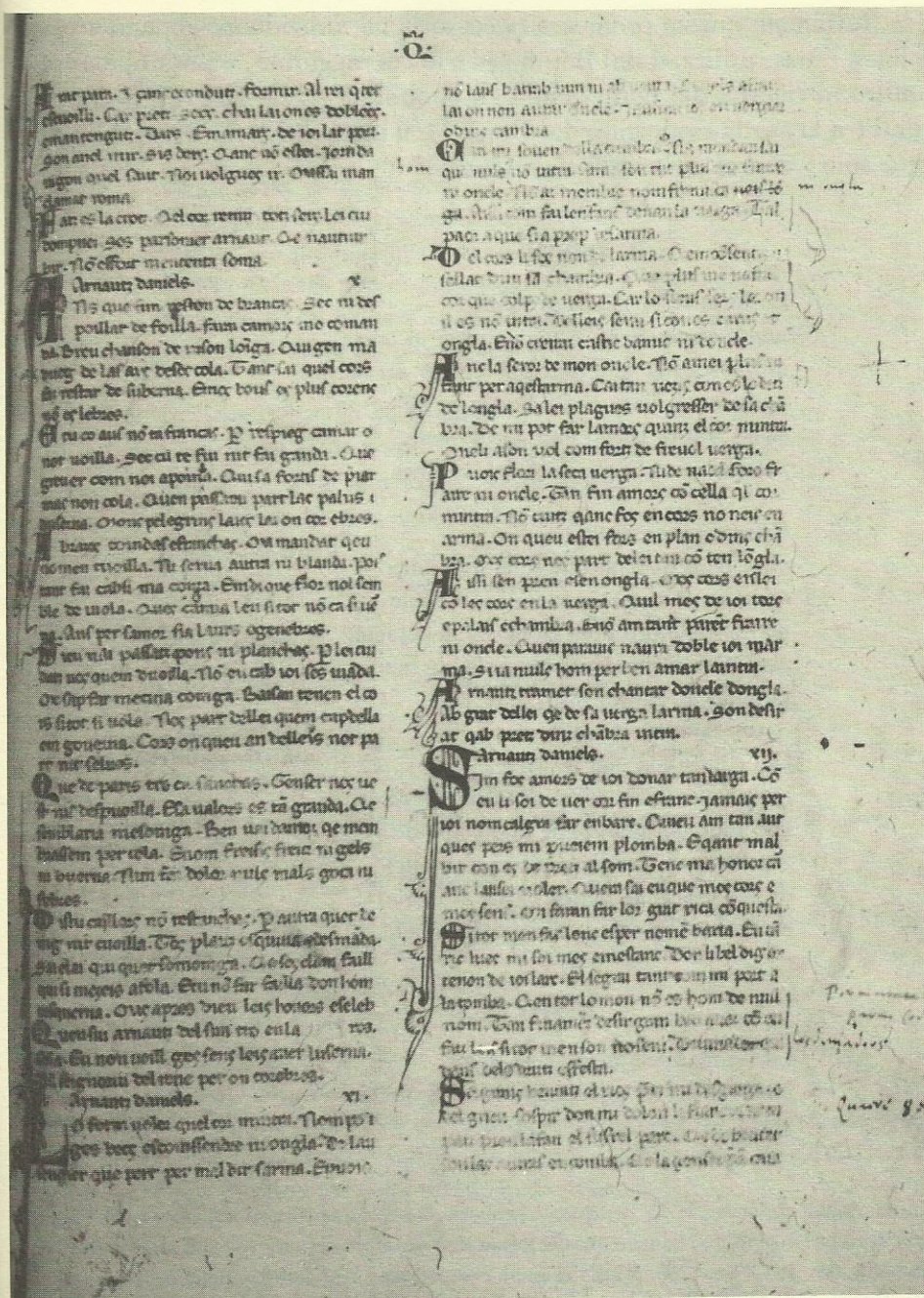
L'identificazione dei codici collazionati dal Bembo per la ricostruzione della sestina risulta apparentemente più complessa a causa della vasta diffusione manoscritta del componimento (20 codici). Egli assunse come base il testo presente nel canzoniere **K** (il suo *primus*), modificandolo però nei punti ritenuti erronei grazie a collazioni effettuate su altri manoscritti. Per questa ragione egli aggiunse nei margini di **K** *hom* al v. 8 e *ni onгла* al v. 10 (cfr. Tavola II): queste due integrazioni al testo saranno accettate, anche se con una leggera divergenza grafica (*om* per *hom*), nell'edizione critica della sestina. Resta però da chiarire da quali manoscritti il Bembo abbia tratto queste due postille⁴², visto che negli altri codici da lui posseduti, e cioè **DH** (irrilevante ai nostri fini **O** che non riporta la sestina), non c'è, salvo un caso, corrispondenza con le aggiunte: al v. 8 **D** riporta infatti *om*, **H** *homs*; al v. 10 mentre **H** riporta *ni onгла*, così come l'integrazione di **K**, **D** manca del verso. Si ha invece perfetta eguaglianza con le glosse di **K** nelle grafie di **ABEM**. Da questa lista di codici vanno tuttavia esclusi dall'eventuale conoscenza del Bembo **B**, sicuramente in Francia nel '500, e forse anche **A**⁴³.

dal «latino *apparare* col significato di preparare, senza speciale riferimento allo studio», l'analogo voce provenzale deriverà piuttosto dall'incrocio fra **AD** + **IMPARARE**.

⁴¹ Come è noto in provenzale per *caras rimas* si intendono quelle rime «que hom troba poques, axi con aqueles que termenen en *-obra* (o en *enquar -uer*, o en *-aygna*, e *-um*, *-u*) o en *-ampa* o en *-endi* o en *-atxa* o en *-imbre*, o semblans rimes de que hom trobe poques» (J. H. MARSHALL, *The Razos de Trobar of Raimon Vidal and Associated Texts*, London-New York-Toronto 1972, p. 105). Non mi consta che in italiano esista un'accezione simile per *care rime*.

⁴² Cfr. G. BERTONI, *Le postille del Bembo sul cod. provenzale K (Bibl. Naz. di Parigi, F. Fr. 12473)*, in «Studj Romanzi», I (1903), pp. 9-31; Id., *Ancora le postille del Bembo sul ms. provenzale K (Nazionale di Parigi, f. fr. 12473)*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXI (1913), pp. 174-76.

⁴³ Questa l'opinione di BERTONI, *Le postille cit.*, pp. 26-7. Al contrario, polemizzando con quest'ultimo, DEBENEDETTI, *Gli studi cit.*, p. 213, ritenne che il Bembo si fosse avvalso anche del canzoniere vaticano **A**, adducendo come prove l'inserimento dell'erroneo «*La Biatriz* proprio solo di **A**» nel componimento *Per solatz d'autrui* (*BdT* 10,49) di Aimeric de Pegulhan, e la correzione da *Toz* a *Tosa* in *Lo dous chans* (*BdT* 242,46) di Giraut de Bornelh. La prima constatazione si rivela tuttavia infondata in quanto *La Biatriz* è presente anche in **B** e **C**, e soprattutto in **D** (c. 64r), il *secundus*, manoscritto dal quale il Bembo trasse la maggior parte delle va-



Tav. II: ms. K (Paris, BN, fr. 12473), c. 51r

la stessa
che con
lo stesso
costruzio-
ella vasta
se come
ndolo pe-
tri mano-
v. 8 e ni
ranno ac-
er hom),
ali mano-
li altri co-
non ripor-
giante: al
ngla, così
etta egua-
di codici
sicura-
Fanaloga
hom troba
um. -u) o en
(H. MAR-
urk-Toronto
ome.
di Parigi, F.
sul ms. pro-
ulliana», LXI
mizzando
avalso an-
La Biatriz
Pegulhan,
a prima con-
C. e soprat-
te delle va-

Terminata questa premessa necessaria ad individuare almeno a grandi linee i mss. utilizzati dal Bembo per le sue aggiunte, è possibile approfondire la ricerca dei codici che egli conobbe, grazie alle differenze esistenti fra la sestina riportata dal Doni⁴⁴ e il testo di K (riporto qui in grassetto solo i codici posseduti dal Bembo):

Ms. K

Lo ferm voler quel cor mintra
 nom pot ges becs escoinssendre ni ongl
 de lausengier que pert per maldir sarma
 e puois non laus batr ab ram ni ab verga
 sivals a frau lai on non aurai oncle 5
 jausirai ioi en vergier o dins cambra.

Can mi soven della cambra
 on a mon dan sai que nuls non intra
 amic son tut plus que fraire ni oncle
 non ai membre nom fremisca neis longa 10
 aissi com fai lenfans denan la verga
 tal paor a que sia prop de sarma.

Del cors li fos non de larma
 gem consentiz a sellat dinz sa chambra
 que plus me nafral cor que colps de verga 15
 car lo sieus sers lai on il es non intra
 de lieis serai si con es carns et ongl
 e non creirai castic d'amic ni d'oncle.

TESTO DONI

Lo ferm voler quel cor mintra
 Non pot ges becx escoissendre ni ongl

rianti marginali che inserì in K. Per quanto riguarda la seconda prova, il Bembo avrebbe potuto uniformare *ope ingenii* il sostantivo *toz* alla forma *tosa* presente altre tre volte all'interno del componimento (vv. 14, 31 e 129). Vista l'esiguità e soprattutto la debolezza delle prove finora addotte, non sono in grado di dare una risposta definitiva sull'eventuale possesso o conoscenza di A da parte di Bembo.

⁴⁴ Non considero i refusi tipografici presenti nel testo Doni: *lantengier* (v. 3), *sinals* (v. 5), *iautirai* (v. 6), *rafral* (v. 15), *siens* (v. 16), *caiticx* (v. 18).

De lantengier sitot de maldir sarma
 E pos non laus batr ab ram ni ab verga
 Sinals afrau lai on non aurai oncle 5
 Iautirai ioi envergier o dins cambra.

Can mi sove de la cambra
 On a mon dan sai que nuills om non intra
 Ans mi son tug plus que fraire ni oncle 10
 Non ai membre nom fremisca ni ongl
 Plus que no fai lenfans denan la verga
 Tal paor ai queill sia trop de marma.

Del cors li fos non de larma
 Em consentis aselat dins sa cambra
 Que plus me rafral cor que colp de verga 15
 Car lo siens sers lai on ill es non intra
 De leis serai aisi com carns et ongl
 E non creirai caiticx damic ni doncle.

- v. 2 *non*: D, E, G, H, N², S, U, a, c;
*becx escoissendre*⁴⁵: D, H, M, S^g.
- v. 3 *si tot de*: M, R, S, S^g, a.
- v. 4 *pos*: H, M, N², S, a.
- v. 7 *sove de la*: C, D, E, R, VeAg.
- v. 8 *nuills om*: A (*n. hom*), B (*n. hom*), D (*nuillz o.*), E (*nuils hom*).
- v. 9 *ans mi son tug*: E.
- v. 10 *ni ongl*: A, B, C, E, H, M, c.
- v. 11 *plus que no*: D, E (*non*), G (*qe*), Q, U (*qe non*), V (*qe non*), c (*non*).
- v. 12 *ai queill sia trop de marma*: D (*qeill*), E, H (*qeil*).
- v. 14 *em consentis a selat*: M (*celat*).
dins: C, E, c.
- v. 15 *que colp*: C, E, Q, U (*qe*), V (*qe*), VeAg, c (*qe*).
- v. 16 *ill*: A, E, M, a.
- v. 17 *de leis serai aisi com carns*: D (*d. lei s. aissi con carnç*), E (*d. lieis cerai a. c. c.*), M (*d. l. s. aissi con c.*), U, c (*d. l. s. aissi cum c.*).
- v. 18 *caiticx* (refuso per *casticx*): E, U (*castics*), V.

⁴⁵ In realtà nessuno di questi manoscritti riporta *becx*, forma tradita esclusivamente da C, E (*bex*), G, R. Questa grafia risulta però poco significativa: il Bembo contraddistingue sempre il plurale con la *x*, se successiva a *c*.

Alcune lezioni presenti nella sestina provengono da manoscritti non direttamente posseduti da Bembo, ma da lui probabilmente conosciuti tramite contatti e scambi di notizie con i rispettivi proprietari. Mi riferisco ai mss. E (cfr. vv. 9, 15, 16, 18) e M (vv. 3, 14, 16). Quest'ultimo codice in particolare avrebbe potuto essere studiato dal Bembo a Roma insieme ad Angelo Colocci, cui apparteneva, oppure su una delle copie che ne furono tratte in quel tempo (g¹ o g²). Che Colocci e Bembo abbiano studiato insieme filologia provenzale (almeno a distanza), lo dimostra anni dopo una lettera di Fulvio Orsini, neoproprietario di M, al Pinelli, nella quale si afferma:

Ho qui in libreria del Papa, un foglio con una lettera del car(dina)le B(embo) al Colotio, dove li manda li nomi de tutti poeti provenzali, et li principii di ciascuna cosa, che si contiene in detto libro, et questo foglio è dietro il libro de provenzali del Colotio, del che io ho scritto a V. S. haver copia et sono poeti LXVI.⁴⁶

Non solo: un altro elemento parrebbe avvalorare questa ipotesi. Come è noto il testo della sestina di M (cfr. Tavole III-IV) presenta delle chiose o traduzioni di mano di Colocci. Ciò diviene interessante dal momento che queste postille colocciane, modificando la traduzione di *Lo ferm voler* di Bartolomeo Casassaglia presente nel Vat. lat. 4796⁴⁷, da Colocci posseduta e per di più postillata⁴⁸, sembrano avvicinarsi alla versione bembiana. Vediamo qui di seguito le principali differenze fra le varie versioni:

v. 2:

M (c. 143v)

nom pot ges becs escoissendre ni onglà

Casassaglia (c. 3r)

non me lo po miga becco offendere ne unghia

⁴⁶ DE NOLHAC, *La bibliothèque cit.*, p. 321. Purtroppo questo foglio presente all'epoca alla fine di M è andato smarrito.

⁴⁷ Il testo è stato pubblicato da DEBENEDETTI, *Gli studi cit.*, pp. 282-3. Si correggano da questa trascrizione i seguenti errori: v. 34 *fratre* e non *patre*; v. 37 *unghia* e non *ungia*.

⁴⁸ Le postille colocciane sono tre: al v. 19, *giamai la sorella de mio cio*, «sorella di mio cio i, matre»; al v. 20, *non amai più ne tanto per questa alma*, «né più né tanto»; ed infine al v. 33, *che lei mi è di ioia torre et palaczo et camera*, «Si per ben amar el ciel s'acquista». Reputo invece assai dubbia quella relativa a *oncle* del v. 5 «i. zio»; Sono presenti a c. 3v e 4r altre due note colocciane, non rilevate da Debenedetti, *i(n) poca cella i(n)fra* - *i(n) poco cella s(upra)*, le quali sembrano richiamare almeno analogicamente la *cambra* della sestina.

scritti non
conosciuti
riferisco
mo codice
insieme
che ne fu-
studiato
anni dopo
ella quale

alle B(em-
li principii
dietro il li-
opia et so-

Come è
chiose o
ento che
a voler di
ci posse-
bembia-
versioni:

all'epoca

eggano da

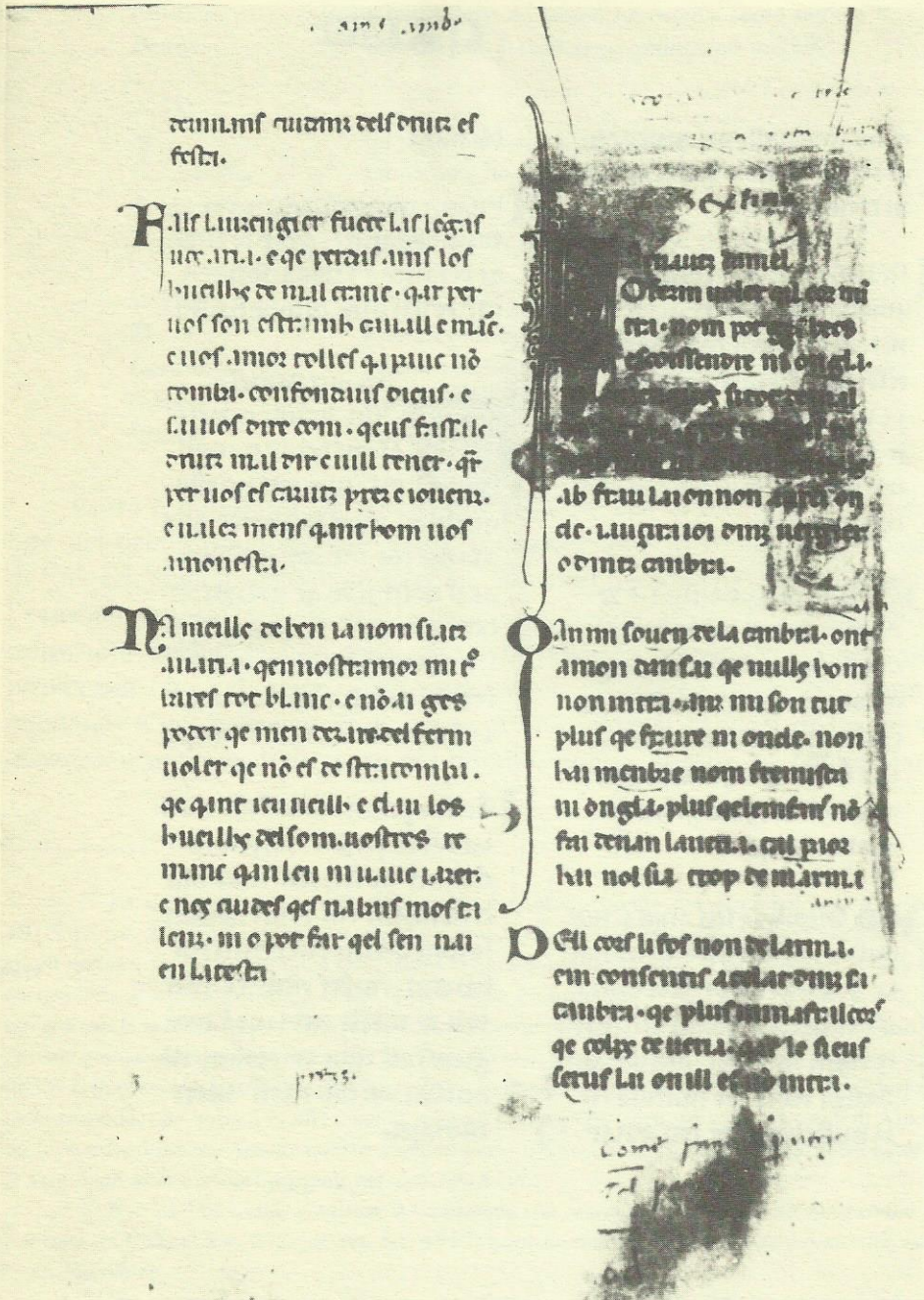
ella di mio

fine al v.

Reputo

altre due

(supra), le



Tav. III: ms. M (Paris, BN, fr. 12474), c. 143v

CXXIII

de las serui. uiss con canis e ou
gl. i. e nouerent castie amie
in runde.

Alel a serui de mon onde. no
amei can in plus per. i. qest. ar
mi. qe can ueris con es le deis.
de long. i. uolgeten ester su
pl. i. qest. diu. si cambri. de mi
jo fir Linois qim ell coz in
rei. mielic son uoler qom for
de freuel uer. i.

Pos flume li sechi uer. i. e te
niam foren netor e onde.
tin su amos con all qim el
coz in rei. non can q for in
cuzor in en. un. i. on qient
stet fies complaco in cambri.
mox coz nos put de las can
con rei long. i.

Quiss senpre e seu ongl. i. mo
coz en las con lescor. qm. i. uer.
la. qui mox de ioi. rorse pila
is cambri. e no. in can seu
re coz in onde. qen pit. i. ois
uauri. dable ioi. marina. si
li nulls bon per ten. i. uer.

Lu inra.

Aplung tramer si chancou
doug. r. d. y. de. gr. r. de. f. i. o. s.
qe de f. u. e. r. i. a. L. i. r. m. i. son. ce. r. i.
fir de las qim cambri inra.

Amauri daniel.

Duz brulle e can.
e son e dunt e nou
tas. aug. d. e. l. a. u. e. l. l. s.
qen lury. L. i. r. m. i. f. a. n. p. r. e. e. y. q. e. e. y.
i. l. i. p. a. r. t. o. e. u. i. s. s. i. c. o. n. n. o. s. f. u. n.
i. l. i. s. n. o. s. t. r. i. s. e. n. q. e. n. o. s. e. n. t. e. n.
t. e. m. e. t. o. n. q. i. s. t. i. e. u. q. e. n. l. a. g. e. y. e.
e. n. t. e. n. d. i. d. e. i. f. i. r. c. h. a. n. c. o. u. s. o.
l. r. e. t. o. r. d. e. l. l. e. b. r. i. q. e. n. o. i. a.
l. i. f. a. l. s. m. o. r. i. n. t. i. n. l. r. s. t. a. m. p. i.

Teu sin gr. i. r. e. m. i. s. p. i. t. u. i. l.
l. i. s. c. o. t. i. s. p. e. r. t. a. l. c. o. n. g. e. s. i. l.
c. h. a. u. r. i. n. o. f. i. n. p. e. r. s. i. n. t. a. m. i.
e. i. m. a. s. a. u. r. f. i. n. p. e. n. t. e. q. e. t. a. m.
l. o. i. o. u. n. q. e. i. e. u. e. m. a. c. o. m. m. i. a. n.
l. a. u. e. m. e. m. f. e. s. e. s. t. a. r. d. e. s. o. n.
l. e. l. l. m. i. n. t. e. l. l. e. n. d. i. q. e. l. a. u. e.
g. i. e. y. f. a. l. s. l. e. g. i. t. e. c. o. l. o. b. r. i. n. o.
o. u. i. s. t. i. n. c. u. i. t. a. n. m. a. s. m. o. r. s.
e. s. t. a. m. p. i.

Colocci scoscendere ne becco ne unghia (nota beces⁴⁹)
 Bembo non mi può becco scoscendere né unghia

v. 12:

M tal paor hai nol sia trop de marma
 Casassagia tal pagura ho non li sia troppo de marmolo⁵⁰
 Colocci anima
 Bembo tal paura ho che vi sia troppo di mia alma

v. 18

M e non creirai castic damic ni doncle
 Casassagia et non crederò reprehensione d'amico ne de cio
 Colocci castigar d'amici
 Bembo e non ubidirò a gastigo d'amico né di zio

Certo è ben possibile che queste coincidenze di termini, in particolare nel primo e nel secondo caso, fra la versione di Bembo e le chiose di Colocci, siano poligenetiche (come tenderebbe a far pensare tra l'altro l'estrema genericità delle espressioni e dei lemmi usati⁵¹), trattandosi di traduzioni del medesimo testo. Tuttavia, vista la comunanza d'interessi provenzali che i due umanisti manifestano all'incirca negli stessi anni, elemento a cui va aggiunto il già ricordato invio al Colocci di tavole di canzonieri provenzali da parte del Bembo, non mi stupirei se anche i loro

⁴⁹ La nota cui il Colocci fa riferimento è quella presente nel suo zibaldone Vat. lat. 4817. Ivi a c. 252r egli scrive: *becs. beccho. rostro* 3. Non mi sembra che sia stato finora rilevato che il numero *tre* della fine della nota (come d'altro canto tutti i numeri presenti nel glossario) corrisponde al numero della carta del libretto delle traduzioni di Casassagia, Vat. lat. 4796, in cui si trova la sestina; questo libretto fu costantemente utilizzato da Colocci per la preparazione del suo glossario provenzale presente alla fine del suo, già menzionato, libro di lavoro Vat. lat. 4817. È interessante notare che il Colocci divise in due parti distinte il suo glossario trobadorico: nella seconda, che inizia a c. 251r, inserì soltanto i lemmi che trovò nei componimenti di Arnaldo (non a caso intitolò *Armauz* questa seconda parte del vocabolario), nella prima, invece, tutte le voci degli altri trovatori presenti nel Vat. lat. 4796.

⁵⁰ Non so dire a cosa alludesse il Casassagia con *marmolo*. Una possibile spiegazione ci è fornita da Colocci a c. 272r di Vat. lat. 4817: *paur ho no(n) li sia troppo de marmo .i(d est). nimis marmorea*.

⁵¹ Per *scoscendere* tuttavia il discorso si fa interessante, visto che il Colocci trascriverà nel suo glossario (c. 255r): *e scoi ssendre offender(e) leder(e)*. Solo più tardi, postillando M, egli opererà per *scoscendere*, magari proprio per influsso bembiano, se non della traduzione della sestina, almeno del passo delle *Prose della volgar lingua* (I, x; cfr. infra).

lavori sulla sestina ⁵² fossero stati oggetto di reciproco scambio d'informazioni.

Quanto ad E, infine, è molto probabile che il Bembo sia entrato in possesso del codice, o di una sua copia, grazie alla stretta amicizia che lo legava a Luigi Da Porto ⁵³. I due si erano conosciuti alla corte di Guidubaldo da Montefeltro in Urbino ⁵⁴, rimanendo successivamente in contatto per tutta la vita. Nel loro fitto legame epistolare ⁵⁵ (interrotto però da un'ampia lacuna fra gli anni 1508-24) manca qualsiasi traccia del codice E o notizia riguardante interessi provenzali di Luigi da Porto. In ogni caso mi sembra plausibile ipotizzare che l'insistenza con la quale il Bembo ri-

⁵² Oltre ai lemmi censiti nel glossario, il Colocci dedicherà altre osservazioni alla sestina arnaldiana a c. 272^r: «Nota la sextina d'arnaldo ha un verso octonario come chiave or si serve delli equivoci. Come a dir arma arma per anima». Visto l'interesse che il Colocci manifesta per questo componimento sarà forse un caso che a c. 284 del Vat. lat. 4817 si trovi il passo del *De Vulgari Eloquentia* di Dante, in cui si parla delle canzoni *oda continua*? A margine del passo in cui Dante scrive sul trovatore perigordino (II, x, ii; cfr. l'edizione di questa carta eseguita da S. DEBENEDETTI, *Intorno ad alcune postille di Angelo Colocci*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXVIII (1904), pp. 56-93, pp. 92-3) il Colocci glosserà «Arnaldus. 143. sextine / discort 53.56 / et Rosa fresca 54 / Disc. 120. 123», dove il primo numero, quello che a noi interessa, intende la carta di M in cui è presente *Lo ferm voler*.

⁵³ L'amicizia fra i due potrebbe essersi rafforzata grazie al 'tenero feeling' che legò il Bembo a Maria Savorgnan, probabile parente di Luigi secondo una vecchia ipotesi di C. DIONISOTTI, *Carteggio d'amore tra Maria Savorgnan e Pietro Bembo*, Firenze 1950, pp. XIX e sgg.

⁵⁴ Tale opinione, tradizionale negli studi sul Da Porto, è stata contestata da C. H. CLOUGH, *Pietro Bembo, Luigi da Porto and the court of Urbino in the early sixteenth century*, in «Archivio Veneto», XCVIII (1967), pp. 77-87, secondo il quale la conoscenza fra i due non ebbe luogo nella corte di Urbino. Un'importante testimonianza dell'amicizia e della reciproca stima è fornita dalla lettera del 16 Ottobre 1505, con la quale il Bembo inviava gli *Asolani* all'amico: «Mandovi, onorato M. Luigi, gli *Asolani*, i quali per vostre mi chiedete. Dogliomi che, quando il vostro messo è venuto qui con le vostre, io sono stato fuori della terra, né l'ho potuto vedere; ché prima gli aresti avuti. Mandovegli per M. Marchiò mio onorato e maggior fratello, che anco è vostro. Se altro posso per voi, operatemi. Volea questi giorni venir a starne due a Vicenza, e alcune occupazioni non me l'hanno concesso poter fare. Pazienza; ad altro tempo. State sano. A' XVI d'Ottobre MDV. Di Vinegia» (E. TRAVI, *Lettere cit.*, pp. 202-3).

⁵⁵ In realtà l'epistolario è composto esclusivamente dalle lettere inviate da Bembo; di quelle del Da Porto si ha solo la testimonianza indiretta nelle risposte di Bembo. Fa eccezione la lettera del 15 Luglio 1511 che però fa parte del progetto organico delle *Lettere Storiche*, così sintetizzato dallo stesso autore: «Io dunque, a non restare macchiato di questa bruttura, ho voluto raccogliere alcune lettere, da me nello spazio di alquanti anni scritte agli amici nella nostra comune lingua, intorno al fatto delle guerre del mio tempo e del mio paese» (B. BRESSAN, *Le Lettere Storiche di Luigi da Porto vicentino dall'anno 1509 all'anno 1528*, Firenze 1857, p. 21).

chiedeva nella lettera del 18 Febbraio 1531 (due anni dopo la morte del Da Porto) a Bernardino, fratello ed unico erede di Luigi, i manoscritti autografi (e non) del defunto scrittore, avesse tra i suoi scopi anche quello di entrare in possesso del canzoniere E:

Non scrissi per M. Agostino Angiolello a V. S. pregandovi foste contento mandarmi per lui i libri del buon M. Luigi vostro fratello, estimando voi doveste a lui credere. Ora che vedo che non gli avete voluto dar fede, vi priego assai assai, vi piaccia mandarmi i detti libri per lui, a' quali averò quella cura, che all'amore, che io ho al suo autore portato, si ricerca. E renderovvegli ad ogni piacer vostro. Né essi tuttavia in questo mezzo perderanno nelle mie mani. A V. Sig. mi raccomando. State sano. A' 18 di febbraio 1531. Di Padova ⁵⁶.

Non si ha nessuna prova documentaria dell'effettivo invio del codice (insieme agli altri libri ⁵⁷), né vi è traccia all'interno del manoscritto di un *ex libris* o di altre note bembiane: ciò nonostante la frequenza con cui il Bembo fa ricorso, nella sua edizione della vita e della sestina di Arnaut, a lezioni proprie solo di E (cfr. per la *vida* l'avverbio *anc*, la chiusa della biografia stessa, etc.; per la sestina i vv. 9, 15 etc.) induce a pensare che egli conobbe, e molto probabilmente possedette anche questo manoscritto, o almeno, ripeto, una sua copia.

Identificati i manoscritti sui quali il Bembo allestì la sua edizione critica sia della *Vida* che della sestina, passo adesso all'esame del testo e della relativa traduzione di *Lo ferm voler*, ch'egli stesso diede. Qui di seguito riproduco la versione bembiana della sestina:

Il fermo voler, che nel cuore m'entra,
non mi può becco scoscendere, né unghia
d'amico sogliardo, tutto che de mal dir s'armi
e poi che non l'oso batter con ramo, né con verga
almeno di nascoso, là ove non havrò zio,
prenderò gioia in giardino, o dentro a camera.

⁵⁶ P. Bembo, *Opere*, Venezia 1729, III, p. 249.

⁵⁷ Ho tentato altrove di dimostrare che i libri di Da Porto arrivarono al Bembo, visto che a lui, secondo la mia ipotesi, si devono le correzioni delle *Rime et prosa* di Luigi Da Porto uscita presso Marcolini nel 1539 (cfr. C. PULSONI, *Bembo correttore di Luigi Da Porto?*, di prossima pubblicazione in «Acvum»).

Quando mi soviene della camera,
 ove a mio danno so che nessun huom non entra,
 anzi mi son tutti più che fratelli o zio,
 non ho membro che non mi tremi né unghia,
 più che non fa il fanciullo dinanzi alla verga,
 tal paura ho che vi sia troppo di mia alma.

Col corpo vi fossi, e non con l'alma,
 e mi consentisse celatamente dentro a su' camera
 che più mi ferisce il cuore che colpo di verga;
 però che il suo servo là ove ella è non entra,
 di lei sarò così come carne e unghia,
 e non ubidirò a gastigo d'amico né di zio.

Il Bembo tradusse molto letteralmente la sestina, della quale riprodusse la rigida struttura formale (ma non metrica) tranne che al v. 3 dove rese con *si armi* il provenzale *sarma* abbandonando l'equivalenza con gli altri rimanti in *alma*.

Veniamo alle scelte lessicali della versione: si noti innanzitutto che al v. 2 *escoissendre* viene tradotto in *scoscendere*, voce ritenuta proprio dal Bembo nelle *Prose*⁵⁸ come provenzalismo: «Né queste voci sole furò Dante da' Provenzali, ma dell'altre ancora ... e *Scoscendere*, che è *rompere*» (I, x). Come nota giustamente il Debenedetti, Bembo ricavava questo significato da una glossa del ms. H⁵⁹: ivi, infatti, a c. 12^r a fianco di *escoissendre* si legge *id est sindere*. Al terzo verso *lau<z>engier* è reso con *amico sogliardo*⁶⁰, voce quest'ultima che significa "sporco, sudicio" dal francese *souiller*⁶¹. Il termine è attestato, e dunque 'legittimato' all'uso bembiano, nel fiorentino trecentesco, in particolare nel *Decameron* di Boccaccio: «*Dirolvi: egli è tardo, sugliardo e bugiardo*» (VI, 10, 17). Al v. 5, nel tradurre *afrau* (LR III 388: "en secret") con *nascoso*, il Bembo fece sicuramente ricorso alla glossa del suo H, che così chiosa *so es afurto. vel afraude*. Inoltre è probabile che egli abbia anche conservato, all'interno dello

⁵⁸ Cito da P. Bembo, *Prose e rime*, a cura di C. DIONISOTTI, Torino 1978².

⁵⁹ Sulle glosse di H si veda CARERI, *Il canzoniere* cit., pp. 247-292.

⁶⁰ L'accostamento di questi due termini, i quali si oppongono semanticamente l'uno all'altro, è senz'altro una conscia raffinatezza letterale bembiana per tradurre il provenzale *lauzengier*.

⁶¹ Per l'etimologia del termine si veda REW 8074, FEW XII, 63a e TL IX 769-70.

stesso verso, lo iato fra *là ove* per riprodurre il *lai on* della sua base. Conferma questa ipotesi la presenza dello stesso iato al v. 16, laddove il testo provenzale recita di nuovo *lai on*. Nel verso successivo egli traduce *iau<z>irai ioi* con *prenderò gioia*, forse per evitare la costruzione ad oggetto interno, desueta nella nostra lingua, *gioirò gioia*. Quanto a *vergier*, *locus amoenus* per i trovatori, egli lo traduce con *giardino*, visto che il corrispettivo italiano *verziere* ha rare attestazioni nel fiorentino trecentesco, e soprattutto non è stato mai utilizzato dalle 'tre corone' della nostra letteratura. Per il resto del componimento la traduzione si rivela assai letterale: si può notare soltanto che al v. 18 egli rende stranamente con *ubidirò* il provenzale *creirai*, verbo il cui significato corrisponde a quello del nostro *credere*. Forse questa modifica nasce dall'intento di fornire una versione il più possibile corrispondente all'originale, cosa che egli ritenne non realizzabile traducendo letteralmente il *creirai* della base.

Ho trascurato finora la discussione dei vv. 3 e 12 poiché preferisco dedicare loro qualche riga in più di commento, dal momento che la loro interpretazione è tutt'altro che definitiva. Al v. 3 va rilevata innanzitutto la lezione, relativa al secondo emistichio del decasillabo, messa a testo dal Bembo, *de lau<z>engier sitot de maldir sarma*, visto che è stata unanimemente rifiutata da tutti gli editori di Arnaldo, dal pioniere Canello fino al recente Eusebi. Ma si può davvero definire erronea la scelta testuale operata dal Bembo? Prima di rispondere a questa domanda sarà necessario riesaminare la *varia lectio* del verso in questione:

AB	de lausengier qui pert p(er) mal dir sarma
C	de lauzengier si tot de mal dir sarma
D	de lausenger si tot per mal dir sarma
E	de lauzenger si tot per mal dont sarma
G	de lausengier q(ue) perd per mal dir sarma
H	de lausengier q(ue) per mal dir pert sarma
IK	de lausengier que pert per mal dir sarma
M	de lauzengiers si tot de mal dir sarma
N ²	de lausengier qe pert per mal dir sarma
Q	de lausenger qe perd p(er) mal dir sarma
R	de lausengier si tot de mal dir sayna
S	de lausengiers si tot de mal dir sarma
S ^e	de lausenger si tot de mal dir sarma
U	de lausengier si tut per mal dir sarma
V	des lausengier qe perdon per mal dir sarma

VeAg	del lausangierz qui per mal dir pert sarma
a	de lauzengiers si tot de mal dir sarma
c	de lauçengier qe perd per mal dir sarma

Come si può notare la tradizione di questo verso si divide in due gruppi: da un lato ABGHIKN²QVVeAgc, *que (qui) pert per mal dir s'arma*, dall'altro CDEMRSS⁶Ua, *si tot de (per) mal dir s'arma*. Malgrado questa 'separazione', il resto della tradizione manoscritta della canzone, confusa e contaminata, non permette la costituzione di uno *stemma codicum*; stemma che si rivelerebbe invece quanto meno necessario per la scelta della lezione originale al v. 3, considerato soprattutto che entrambe le lezioni ivi presenti appaiono sostenibili dal punto di vista linguistico e testuale⁶². Gli editori, tuttavia, spinti dal rifiuto della rima equivoca *arma*, forse sulla base d'un mai precisato principio secondo cui nelle sestine non dovrebbero figurare parole-rima equivoche, hanno sempre dato fiducia alla testimonianza del primo ramo, così interpretando il verso "di mettimale che perde per la sua maldicenza l'anima" (la traduzione è di Eusebi). L'immagine che ne scaturisce è molto suggestiva e per certi aspetti, se non interpretata in senso ottativo (ma il verbo è all'indicativo), esclusiva solo di questo testo arnaldiano. Nella tradizione lirica provenzale (come d'altro canto nel resto della produzione arnaldiana) i trovatori si limitano, infatti, ad invocare da Dio giuste punizioni per il *lausengier*⁶³, senza spingersi a preventive condanne eterne, prerogative della sola divinità, come sarebbe invece qui il caso. Accettando invece la lezione del secondo gruppo di codici si avrebbe un'immagine più consona agli stilemi trobadorici, il cui significato, perfettamente inseribile nell'economia della frase, sarebbe il seguente: «Il fermo volere che mi entra nel cuore non mi

⁶² Ragionando in termini rigorosamente lachmanniani, questo verso non si può dunque considerare come separativo della tradizione (da qui il mio virgolettato a 'separazione' nel testo). M. EUSEBI, *Arnaut Daniel. Il sirventese e le canzoni*, Milano 1984, p. 128, ritiene che la lezione *si tot de (per) mal dir s'arma* «deve essersi prodotta per riparare alla caduta di *per* in *qui pert per*».

⁶³ Mi limito a segnalare soltanto gli esempi relativi ad Arnaut (cito dall'edizione Eusebi, indicata alla nota precedente) «*Fols es qui parlar en va / quer com sos jois sia dolors, / que lauzengiers, cui Deus afol, / non an ges lengua adorna*» (BdT 29,2; vv. 33-6); «*Fals lauzengiers, fuoc las lenguas vos arga / e que perdatz ams los huelhs de mal cranc, / que per vos son estrag caval e marc / qu'amor baissatz qu'a pauc del tot no tomba: / confonda-us Dieus!- e sai vos dire com, / qe-us faitz als drutz maldir e viltener; / mals astres es qui-us ten desconoissens / que piegers es qui plus vos amonesta*» (29,17; vv. 33-40).

può scalfire becco né unghia di maldicente, per quanto questi si armi a dire male». Si potrebbe obiettare che il senso di questa espressione sarebbe tautologico: il *lausengier* non ha infatti altri compiti se non quello di dir male! Tuttavia questa lezione, oltre a rendere più scorrevole il periodo, eliminando la forte incidentale testimoniata dal primo gruppo di manoscritti (*qui pert per maldir s'arma!*), sembrerebbe rafforzata da due elementi extratestuali. Il primo è relativo al legame allusivo con un passo di Raimbaut d'Aurenga *Ar resplan*⁶⁴, «l'antecedente più prossimo della sestina»⁶⁵, in cui si dice:

Mas ar -Dieu lau- m'alberga Joys
malgrat dels fals lauzengiers croys (vv. 39-40)

Il secondo invece è legato alla fortuna della sestina di Arnaut: come è noto, a distanza di non molti anni, Guilhem de S. Gregori compose su di essa il contraffatto *Ben grans avolesa intra*, componimento nel quale riutilizzò le stesse parole-rima della sestina arnaldiana. Orbene in questa poesia, al v. 35, in un contesto che richiama proprio l'*incipit* danielino, *s'arma* è rima equivoca in quanto è voce del verbo *armar*:

S'ab ferm voler de tot bon pretz non s'arma,
plus perduz es qu'arma q'en enfern intra (vv. 35-6)

Penso che difficilmente Guillem de S. Gregori possa essere considerato l'artefice dell'ulteriore innovazione retorico-formale che trasforma una parola-rima in rima equivoca. Infatti, come nota giustamente M. Loporcaro, mentre Arnaut «reagisce alla rigidità del meccanismo metrico (...) il suo imitatore al contrario dal mezzo è chiaramente soggiogato. Si osserva qui un totale appiattimento al grado zero, attraverso cui ogni scarto poetico è drasticamente cancellato»⁶⁶. Questo mi porta a credere che l'artificio per cui la parola-rima *arma* diviene anche equivoca fosse già presente nel modello arnaldiano da dove l'avrebbe dedotto Guilhem de S. Gre-

⁶⁴ V. T. PATTISON, *The Life and Works of the Troubadour Raimbaut d'Orange*, Minneapolis-London 1952, p. 200.

⁶⁵ AU. RONCAGLIA, *L'invenzione della sestina*, in «Metrica», IV (1981), pp. 1-41, p. 29.

⁶⁶ M. LOPORCARO, *Due poesie di Guilhem de Saint Gregori (BdT 233.2 e 233.3)*, in «Medioevo Romanzo», XV (1990), pp. 17-60, p. 26, n. 24.

gori. Certo questo indizio non si può assumere come prova inoppugnabile a favore della *lectio* relatrice della rima equivoca del v. 3, considerato che Guilhem de S. Gregori avrebbe potuto trarre questa ulteriore complicazione metrica proprio da un codice in cui fosse già avvenuta, secondo Eusebi, la trasformazione di *qui pert per in si tot*, un antecedente insomma del secondo raggruppamento di manoscritti. La questione è assai complessa e di non facile soluzione; spero, comunque, che le indicazioni qui fornite possano stimolare a riprendere in considerazione un'ipotesi testuale forse troppo frettolosamente scartata.

Infine il v. 12: il Bembo, non ritenendo soddisfacente alla comprensione del testo la glossa di commento presente in H, «*quod nimiam habet cogitationem de anima mea*», così tradusse: «*tal paura ho che vi sia troppo di mia alma*», dove non riesco a capire cosa egli intendesse con *troppo di mia alma*. A giustificazione della cripticità di Bembo si può constatare che il verso non risulta perfettamente chiaro neanche ai filologi che successivamente si sono cimentati col testo arnaldiano, come dimostra l'alternarsi delle interpretazioni nelle varie edizioni del trovatore perigordino. Il Canello, accettando la lezione dei codici IKR (BIC di Bartsch), stampò: *Tal paor ai no'l sia prop de l'arma*, traducendo «tal paura ho di non esserle vicino all'anima». Ripubblicando in francese l'edizione di Canello, Lavaud si accorse però che nei vv. 12-3 «Canello rapporte ces expressions à la dame; le second vers prend alors un sens bizarre: "puissé-je être près de son corps, non de son âme"»⁶⁷. Per questo egli mise a testo *Tal paor ai que-ill sia trop de m'arma*, che così tradusse «telle peur j'ai qu'à elle soit trop de mon âme». Pur non discostandosi molto nel testo rispetto al Lavaud, *tal paor ai no'l sia trop de l'arma*, il Toja intese il verso in maniera differente: «tale paura ho di non essere abbastanza suo con tutta l'anima»⁶⁸. Polemizzando con quest'ultimo e riprendendo invece l'interpretazione di Lavaud, Perugi traduce: «tale è la mia paura che ne abbia [la donna] abbastanza di quest'anima»⁶⁹. Il più recente edi-

⁶⁷ R. LAUD, *Les poésies d'Arnaut Daniel. Réédition critique d'après Canello*, Perigueux 1910, pp. 112-3.

⁶⁸ G. TOJA, *Arnaut Daniel. Canzoni*, Firenze 1961, p. 380.

⁶⁹ M. PERUGI, *Le canzoni di Arnaut Daniel*, Milano-Napoli 1978, t. II, p. 630. Evito di proposito d'inserire la ricostruzione testuale del verso proposta da Perugi in quanto non mi risulta chiaro quale sia la sua ultima volontà ecdotica: nei *Prolegomeni* (p. 475) egli infatti adotta come soluzione *il sia trop de s'arma*; nell'edizione invece sceglie di stampare *iu sia trop d'es'arma*.

tore della sestina, M. Eusebi, è tornato infine a privilegiare la variante *prop*, come già Canello, per *trop*: «*prop* è lezione di IKR^{Ve}.Ag. e credo ... che sia la buona lezione. È naturalmente il v. 14 a far preferire *prop*, verso che si congiunge in consecuzione a quello precedente con la formulazione augurativa della concessione di entrare nella *cambra*»⁷⁰. Egli interpreta il verso come già Canello: «tale paura ho di non esserle vicino all'anima».

Fermo restando che, come nota giustamente Perugi, *prop* è manifestamente un'innovazione *facilior*, personalmente tenderei ad interpretare il v. 12 in maniera differente. Ritengo infatti che con questo verso il poeta voglia sottolineare il proprio timore di rimanere *troppo* - glosseremo 'vincolato, coinvolto, succube' - nei confronti della sua donna, ma solo con l'anima! Ci troveremo insomma di fronte ad un beffardo Arnaut che, dilleggiando l'amore platonico, aspira, in piena atmosfera da *gap*, ad un amore assai più 'saporoso', ad un *trop* del corpo, come sembrano dimostrare i versi successivi: «Col corpo le fossi [*troppo*] e non con l'anima, e mi ammettesse segretamente nella sua camera!». Non so se il Bembo alludesse a questa interpretazione quando tradusse enigmaticamente «tal paura ho che vi sia troppo di mia alma»; va considerato tuttavia che egli non offre alcun appiglio di spiegazione, visto che traduce letteralmente anche l'inizio della strofe successiva, «col corpo vi fossi e non con l'alma».

Vista l'elevata qualità sia dell'edizione che della traduzione dei primi 18 versi della sestina, senza dimenticare la già citata versione della *vida* di Arnaut, è un gran peccato che il Cinquecento non abbia potuto vedere stampata l'antologia trobadorica bembiana. Essa avrebbe senz'altro segnato la nascita della filologia provenzale con ben tre secoli d'anticipo! Ma forse la cosa che stupisce ancora di più è che con tanta acribia filologica il Bembo, da autodidatta provenzalista qual era, abbia potuto produrre simili frutti in un terreno non specificamente suo, dimostrando ancora una volta di essere il «doctrina et eloquentia nostrae aetatis facile princeps», come dice la motivazione ufficiale della sua nomina cardinalizia.

CARLO PULSONI

⁷⁰ EUSEBI, *Il sirventese* cit., p. 132.